

nior. Sono le 12 e 02 e il nome del premier aleggia nell'aula bunker.

I SERVIZI SEGRETI

Ma don Vito non è solo uomo di mafia e di appalti. È una sorta di cerniera tra lo Stato e Cosa nostra. E così nel racconto del figlio compaiono i servizi segreti che hanno accompagnato tutta la carriera del padre. Gli viene richiesto di occuparsi della strage di Ustica e del sequestro Moro. Massimo identifica uno 007: un uomo azzimato, potente e non siciliano. Lo ricorda con due nomi, Carlo e Franco. Ciancimino senior affitta all'inizio degli anni 90 a Roma un appartamento che come in una sorta di porta girevole ospita i suoi incontri sia con lo 007.

LA VISITA DI UN LATITANTE

Ma non solo. Bernardo Provenzano aveva addirittura un doppione delle chiavi di quella casa. E nonostante il boss sia imprevedibile si muove a suo agio tra la Sicilia e Roma. «Mio padre – dice Ciancimino jr – mi disse che Bernardo Provenzano godeva di una sorta di immunità territoriale per cui, anche da latitante, poteva muoversi liberamente». Era il frutto di un accordo che secondo il teste fu stabilito proprio nell'estate del 1992 dopo l'uccisione di Salvo Lima e la strage di Capaci.

LA TRATTATIVA

Dopo quel sangue versato – secondo il teste – si aprì la trattativa tra Stato e mafia. Don Vito incontra separatamente sia Mario Mori che Provenzano che il misterioso 007. Poi arriva da Riina il famigerato *papello*, la lista in 12 punti per chiudere la stagione delle stragi. «Mio padre era convinto che non si doveva trattare con Riina, era come mettere benzina nel radiatore...». Ma chi era che in quel momento nel mondo politico era pronto a trattare? Ciancimino fa due nomi: Virginio Rognoni e Nicola Mancino – rispettivamente ex-ministro della Difesa e ministro dell'Interno. Ma il chiodo fisso era di contattare anche Luciano Violante. «Mio padre chiedeva delle garanzie... era la sua fissazione». Il *papello* aprì una frattura proprio tra Riina e Provenzano che però secondo Massimo sprona il padre «a trovare punti di mediazione, a portare pazienza». E Ciancimino butta giù il suo di *papello* che secondo Massimo era «una cosa da discutere ai successivi con Provenzano e con gli ufficiali dell'Arma».

È la storia segreta del patto. Che però alle 16.35, dopo 6 ore, viene fermata dallo stesso testimone ormai stremato.

Il suo racconto riprenderà oggi alle 9.30. ♦

**Le accuse
Nella sua deposizione
trattative e segreti di Stato**



Il testimone
«Consegnai a mio padre il papello con le richieste della mafia allo Stato. A me l'aveva dato, il 29 giugno del '92, Antonino Cinà»



Su Nicola Mancino
«Rognoni e Mancino erano stati informati del dialogo intrapreso da mio padre con l'allora colonnello Mario Mori»



Su Corrado Carnevale
«Nel 1990, grazie alle sue amicizie in Corte di Cassazione, mio padre riuscì a fare annullare un ordine di custodia»



Su Mario Mori
«Prima di accettare l'incontro con i carabinieri mio padre chiese l'autorizzazione a Bernardo Provenzano e a un uomo dei Servizi segreti»

Un nuovo tassello nella ricostruzione della «trattativa»

Ciancimino junior ha di nuovo chiamato in causa Rognoni e Mancino (che hanno sempre negato) a proposito dei contatti tra Stato e Cosa Nostra. Le accuse al generale Mori

Il processo

N.B.
PALERMO

Mio padre ha avuto conferma da Mori che dietro la trattativa c'erano uomini politici: Rognoni e Mancino». E' questo uno dei passaggi più delicati della deposizione di Massimo Ciancimino. Il teste punta il dito verso Mario Mori, generale del Ros passato poi a dirigere il Sisd, oggi sotto processo a Palermo con un'accusa pesante: favoreggiamento. Secondo la procura di Palermo avrebbe omesso la cattura di Provenzano il 31 ottobre del 1995 nelle campagne di Mezzojuso. Quel giorno un mafioso infiltrato, Luigi Ilardo, portò gli uomini del Ros fino al rifugio del "fantasma di Corleone". Passò con il boss otto ore e subito dopo riferì agli uomini di Mori l'esatta ubicazione del covo e una lista di suoi picciotti. Ma non successe nulla. «Non credevo che Ilardo ci avrebbe portato a Provenzano», si è difeso Mori. Ma il boss continuò fino al 2001 a frequentare tranquillamente quel covo. Protetto da talpe che lo informarono anche dell'infiltrato: Ilardo nel maggio del '96 fu assassinato.

La mancata cattura si lega così a quanto ha affermato ieri Massimo Ciancimino: «Provenzano si muoveva tranquillamente, era garantito da un accordo». Un tassello di questo patto andrebbe ricercato, secondo l'accusa, proprio negli incontri che Mori ebbe con don Vito Ciancimino nell'estate-autunno del '92. Secondo il generale non vi fu nessun accordo, ne alcun "papello" (il carnet di richieste della mafia allo Stato, ndr) passò mai di mano. Quegli incontri – è la difesa di Mori – avevano come obiettivo catturare i grandi latitanti. Nessun mistero, quindi.

Per Ciancimino junior, invece, quella fu una trattativa che vide da

una parte lo stragista Riina e da una parte i mafiosi "moderati" Provenzano e Ciancimino. In mezzo proprio lui, l'alto ufficiale. Ai boss – secondo Ciancimino – Mori chiese di consegnarsi allo Stato in cambio di un mano leggera nelle confische dei patrimoni. La risposta arrivò il 29 giugno del '92 col famoso papello scritto da Riina. A cui seguì la strage che colpì Paolo Borsellino. Mori, però, pochi mesi dopo mise a segno un grande successo e arrestò Riina. «Fu Provenzano insieme con mio padre a permettere la cattura – dice Ciancimino. Anche per quella vicenda il generale è stato processato e poi assolto. L'accusa era di aver omesso di perquisire il covo di Riina. ♦

LA REPLICA DI MANCINO

«Mai saputo di una trattativa. Chi ne parla è un calunniatore o un millantatore». Lo ribadisce il vice presidente del Csm, Nicola Mancino, accusato in aula da Ciancimino Jr.

IL CASO

Rita Borsellino
«Quelle sue parole spiegano molte cose»

Per l'euro parlamentare Rita Borsellino, «è importante ascoltare le dichiarazioni di Ciancimino jr. perché spesso si tratta di cose di cui non c'è mai stata notizia. I magistrati hanno una lunga esperienza: molti hanno iniziato a lavorare con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Le sue parole - conclude - danno una spiegazione logica a cose che fino adesso non ce l'avevano. Intuitivamente dà una spiegazione a tante situazioni, come la mancata perquisizione del covo di Riina, o il fatto che sia iniziata una sorta di pax mafiosa per cui le stragi si sono improvvisamente interrotte».